

Saggi liberali vecchi e nuovi

Opposizione civile

Scritti contro Berlusconi (2002-2004)

PAOLO SYLOS LABINI, ENZO MARZO, ELIO VELTRI*

Nuovo Ulivo significa regole nuove

(Tratto da: *L'Unità* 12/10/2002)

2002

Le polemiche che serpeggiano all'interno del Movimento che ha dato vita alla manifestazione del 14 settembre impongono a tutti riflessione, cautela e chiarezza. Sarebbe ipocrita, infatti, far finta di non sapere che gli attuali malesseri sono effetti diretti di due cause: 1) è obiettivamente assai complicato gestire democraticamente un «movimento» spontaneo, perché ancora nessuno ha trovato regole in grado di non burocratizzare lo spontaneismo\, e ugualmente, senza regole condivise, un movimento non rimane comunque spontaneo ma è preda d'un deleterio leaderismo autoproclamatosi come tale o addirittura scelto dai media\, 2) la manifestazione del 14 settembre ha rivelato tutti i vizi d'una mancata discussione politica preventiva e un eccessivo verticismo nelle decisioni. Alcune delle quali si sono dimostrate sbagliate e si sarebbero potute evitare se non avessero preso il sopravvento sia una sorta di ossessione per la quantità sia l'attenuazione dello spirito critico emerso nella manifestazione del 31 luglio davanti al Senato, di cui il 14 settembre sarebbe dovuto essere il proseguimento. La debolezza politica della manifestazione ha avuto ripercussioni immediate sull'Opposizione: i dirigenti, rassicurati, hanno proseguito nella loro linea, lasciando cadere persino fatti come la denuncia scritta di Mancuso e la dichiarazione di Previti sulla sua evasione fiscale, che in qualunque paese avrebbero determinato un terremoto politico. Nel periodo successivo alla

Saggi liberali vecchi e nuovi

manifestazione - proprio per la mancata chiarezza in quell'occasione - sono state espresse da persone immediatamente collegabili al Movimento posizioni le più diverse e contraddittorie, in cui per noi di «Opposizione civile» è difficile riconoscerci, perché vi vediamo non coerenza ma solo venature di opportunismo o di velleitarismo. Crediamo che il Movimento più che condannarle debba viverle (e soprattutto sottolineare all'esterno) come legittime opinioni personali che rappresentano esclusivamente gli autori. Che tutti esprimano il proprio parere con la massima libertà. Il Movimento come tale si arricchisce di questo dibattito, ma senza discussione collettiva esso non le fa proprie e da queste non si fa rappresentare. Probabilmente cercare di dare una qualche forma di rappresentanza formale a un Movimento così magmatico potrà risultare velleitario. Forse la soluzione si può trovare nella definizione di una piattaforma politica comune e nell'indicazione di iniziative specifiche. «Opposizione civile» è per la raccolta delle firme per il referendum contro le leggi-vergogna di Berlusconi. Che farà il resto del Movimento? Il Movimento deve poter avere dei periodici momenti di confronto dove far emergere alcune, poche, parole d'ordine di indirizzo comuni a tutti. «Opposizione civile», che già il 14 settembre ha offerto, non dal palco ma tra la gente, una sua articolata proposta politica, propone all'intero Movimento queste semplificazioni che sono discriminanti nell'attuale dibattito politico dentro e fuori del Movimento. 1) Siamo governati da un gruppo di potere che con la sua sola presenza monopolistica inquina la stessa formazione del consenso politico e, con un'azione di governo tesa a legiferare per fini personali e per la propria impunità, incrina i fondamenti stessi dello stato di diritto. Questo problema si pone a tutti i cittadini democratici di qualunque parte politica, sia di destra sia di sinistra. E a questi cittadini il Movimento si rivolge e cerca di aprire gli occhi. 2) Se questa premessa è riconosciuta vera, occorre che prenda corpo nel paese un'opposizione che, mettendo per ora da parte le distinzioni di schieramento, operi con ogni mezzo democratico per ripristinare quelle che sono considerate nelle democrazie liberali le condizioni minime della competizione politica. Rassegnarsi a un governo Berlusconi per tutta la

Saggi liberali vecchi e nuovi

legislatura significa sottovalutare il fatto che alla fine di quel periodo l'Italia e la sua struttura giuridica non sarebbero più le stesse, ma sarebbero durevolmente alterate in peggio. 3) Il successo elettorale di Berlusconi è dipeso in gran parte da una sventurata politica di sottovalutazione del pericolo che questi costituiva per la democrazia italiana. Sottovalutazione che a tratti ha preso perfino i caratteri della collusione. In tutti i paesi europei chi sbaglia e perde non è riconosciuto più in grado di partecipare alle fasi politiche successive. Il mancato chiarimento sulle responsabilità politiche della sconfitta del Centrosinistra sta ancora impedendo di chiudere quella stagione e aprirne una nuova. E almeno non fingiamo di sorprenderci quando il calo dei consensi di Berlusconi non si tramuta in un incremento del Centrosinistra. 4) Il Movimento è sorto non solo per l'insufficienza dell'opposizione parlamentare, ma soprattutto perché, a una carente analisi della natura e della pericolosità del berlusconismo, si aggiungeva un'assenza totale di dibattito sui processi decisionali nel Centrosinistra. Il Movimento non si contrappone ai partiti, li avverte però che soltanto loro non si accorgono d'essersi ridotti a litigiosi gusci vuoti, senza democrazia, separati dall'opinione pubblica. Dopotutto, il riconoscimento della necessità d'un Nuovo Ulivo significa che ormai tutti sono convinti della fatiscenza dell'Ulivo attuale. Un Nuovo Ulivo non possono costruirlo da soli i partiti e quei dirigenti che ci hanno portato alla sconfitta. Invece, un Nuovo Ulivo significa regole nuove e uomini non compromessi. Perciò la partecipazione paritaria dei Movimenti e delle Associazioni è condizione essenziale per la riuscita dell'operazione. È fuorviante presentare l'attuale confronto a sinistra come uno scontro tra riformisti e massimalisti. Lo scontro invece è tra falsi riformisti che quando avrebbero potuto, le riforme, non hanno saputo o voluto realizzarle, e democratici che di radicale hanno soltanto la difesa dello stato di diritto e che considerano la democrazia una pregiudiziale, messa in discussione da chi l'attenta direttamente e da chi non vuole accorgersi di quanto sia in pericolo.

*Opposizione civile

Saggi liberali vecchi e nuovi

PAOLO SYLOS LABINI, ENZO MARZO, ELIO VELTRI*

Caso Giuffrè: il diritto e il dovere di sapere come sono andate le cose
(Tratto da: *L'Unità* 14/01/2003)

2003

Le dichiarazioni del pentito Giuffrè riguardanti i rapporti tra Berlusconi e Bontade sono di una gravità inaudita. Emanuele Macaluso, garantista e profondo conoscitore della mafia, all'Unità ha detto: «Quell'udienza di Palermo è una delle cose più gravi che siano accadute in questo paese. Perché ritengo che ipotizzare un rapporto di un governante, tanto più e tanto peggio se si tratta di un Presidente del Consiglio, con la mafia è cosa terribile. Se fossi un giurista direi che si configura un reato di alto tradimento». Siamo d'accordo. Per questa ragione sollecitiamo una iniziativa dell'opposizione nelle sedi istituzionali: Parlamento e Commissione Antimafia, al fine di conoscere la verità. Non è nostro compito accusare né fare processi. Ma sapere come sono andate le cose e chiedere al presidente del Consiglio di fare luce sui tanti episodi oscuri che circondano la sua attività pregressa è un nostro dovere oltre che un nostro diritto. Anche perché le stesse cose che ha detto Giuffrè sono contenute in sentenze di giudici. Chiediamo ospitalità all'Unità per pubblicare questo appello e ai cittadini di sottoscriverlo. per adesioni: e-mail appello@unita.it o fax 06/69646279

Saggi liberali vecchi e nuovi

ELIO VELTRI, PAOLO SYLOS LABINI, ENZO MARZO *

Caso Giuffrè, non deve scendere il silenzio

(Tratto da: *L'Unità* 15/01/2003)

2003

Caro Direttore, nei giorni scorsi l'Unità ha pubblicato un'intervista a Emanuele Macaluso, noto garantista e profondo conoscitore della mafia siciliana, il quale, dopo avere lamentato il silenzio degli organi di informazione sulle dichiarazioni del pentito Giuffrè, riguardanti il capo del governo e avere richiamato l'attenzione sull'assuefazione del paese rispetto ai rapporti tra mafia e politica, con amarezza, ha detto: «Quell'udienza di Palermo è una delle cose più gravi che siano accadute in questo paese. Perché ritengo che ipotizzare un rapporto di un governante, tanto più e tanto peggio se si tratta di un presidente del Consiglio, con la mafia, è cosa terribile. Se fossi un giurista direi che si configura un reato di alto tradimento». Noi condividiamo, con la stessa amarezza, le parole di Macaluso e siamo convinti che quelle accuse avrebbero meritato una vera e propria campagna di stampa tesa a fare luce sui troppi silenzi che riguardano le vicende di Berlusconi. Già prima dell'intervento di Macaluso l'Unità aveva messo in rilievo: «la congiura del silenzio» degli altri giornali, anche se Repubblica e Corriere avevano trattato l'argomento nelle pagine interne, richiamandolo in prima pagina. Ma i politici come si sono comportati? Il 10 gennaio, stesso giorno dell'intervista di Macaluso, Libero di Vittorio Feltri ha titolato: «Berlusconi mafioso: risate anche a sinistra». E poi: «L'Unità spara a tutta pagina: il mafioso Bontade andava da Berlusconi» e la sinistra ride di gusto. Da Sandro Curzi a Riccardo Barenghi direttore del Manifesto, dal verde Paolo Cento a Giovanni Russo Spena, dal direttore del Riformista Antonio Polito fino a Peppino Caldarola è un coro unanime: «Basta con i teoremi giustizialisti, Berlusconi va attaccato sul terreno della politica. Usare i pentiti di mafia è un esercizio dannoso per la sinistra, che nel 1994 sognava di farlo fuori in

Saggi liberali vecchi e nuovi

quel modo e oggi se lo ritrova a palazzo Chigi». Persino Di Pietro ammette: «Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia non vanno ignorate ma Berlusconi ha anche colpe politiche». Poiché non ci risulta che gli esponenti di centro sinistra e di sinistra nominati dal giornale di Vittorio Feltri hanno replicato sdegnati, dobbiamo prendere atto che il contenuto delle dichiarazioni è vero. Da quanto abbiamo letto solo l'ex presidente della commissione Antimafia Giuseppe Lumia, in una intervista a l'Unità, ha denunciato la gravità delle affermazioni di Giuffrè e ha detto «Berlusconi deve dirci qual è la verità». I massimi dirigenti del centro sinistra hanno taciuto e finora non hanno assunto alcuna iniziativa politica e parlamentare. Allora perché meravigliarsi? Perché in un paese come il nostro, visti i tempi che viviamo, si pretende dai direttori dei giornali di scontrarsi con il presidente del Consiglio e per alcuni, rischiare anche il posto, quando l'opposizione tace? E perché meravigliarsi quando gli spazi televisivi lasciati ai dirigenti del centro sinistra, non vengono utilizzati per informare i cittadini sul rapporto mafia-politica e sulle dichiarazioni di un pentito importante come Giuffrè? L'assuefazione di cui parla Macaluso, considerata la campagna di delegittimazione della magistratura e di attacco feroce ai pentiti, che va avanti dalla morte di Borsellino e Falcone, visti i commenti di politici e giornali della sinistra e del centro sinistra, i silenzi assordanti dei leader dell'Ulivo e la totale mancanza di iniziative istituzionali, si spiega benissimo. Ma è sicuro Macaluso che se i cittadini fossero informati non reagirebbero? Ricordiamo che è stata sufficiente la presentazione del libro L'Odore dei Soldi nella trasmissione di Luttazzi per scatenare il finimondo, indurre i più autorevoli giornali e televisioni europei e statunitensi a riprendere la notizia, richiamare l'interesse di milioni di cittadini che hanno fatto sentire il loro sdegno, dar seguito da parte di Berlusconi e sodali a una sequela di cause civili, perché il libro, a loro dire, gli avrebbe fatto perdere milioni di voti. Certo, se gli esponenti del centro sinistra, senza compiere alcuna verifica, parlano di teoremi o tacciono, non si vede perché i giornalisti dovrebbero fare gli eroi e i cittadini dovrebbero scendere nelle piazze per protestare. Ai nostri amici che parlano di teoremi vorremmo chiedere se occuparsi dei rapporti mafia-

Saggi liberali vecchi e nuovi

politica fa parte dei compiti della politica. Se la legge sui pentiti approvata dal centro sinistra riguarda solo i mafiosi, per cui ogni volta che si parla di un politico bisogna fermarsi e se è così perché non ne propongono l'abrogazione, facendo risparmiare anche soldi allo Stato. Se di fronte ad accuse tanto gravi come quelle di Giuffrè è lecito e doveroso chiedere a chi ricopre incarichi pubblici, tanto più se è presidente del Consiglio, di dare qualche spiegazione nelle sedi istituzionali. E se è lecito farlo, chiediamo perché quando è stato chiesto nella scorsa legislatura alla commissione Antimafia di ascoltare Berlusconi, la risposta è stata negativa da parte di tutti escluso il richiedente. Sempre ai nostri amici chiediamo se anche quanto scritto nelle sentenze dei giudici sui rapporti tra Berlusconi e Dell'Utri e l'ala stragista di Cosa Nostra è un teorema che deve essere ignorato perché la politica è un'altra cosa. E chiediamo anche se qualcuno di loro, sempre pronto a richiamare l'esperienza dei paesi dell'Unione Europea e degli Stati Uniti, ci può indicare un solo caso di rapporti tra un uomo pubblico importante e un'organizzazione mafiosa, senza che il Parlamento se ne fosse occupato. La verità è che in questo paese il tema dei rapporti tra Berlusconi e la mafia, già denunciati da Bossi, oggi il più fedele alleato di Berlusconi, costituiscono un tabù che non si vuole rimuovere, al punto che persino con i leader dei movimenti abbiamo avuto problemi a parlarne. Gavino Angius, in una intervista a l'Unità, in polemica con Moretti e con gli altri organizzatori della serata fiorentina, ha detto che le accuse all'opposizione oggi vanno spedite al mittente perché l'opposizione sta facendo il proprio dovere. Noi chiediamo ad Angius se occuparsi dei rapporti tra Berlusconi e la mafia, non per accusare, ma per conoscere la verità, non facciano parte integrante dei doveri dell'opposizione e se non sia urgente assumere alcune iniziative quali: la convocazione di una conferenza stampa, la presentazione di una interpellanza parlamentare per chiedere la presenza in aula di Berlusconi, l'iniziativa in commissione Antimafia per convocare un'audizione con il Cavaliere. Aggiungiamo che saremmo lieti che il presidente del Consiglio non si avvalesse della facoltà di non parlare, chiarisse come stanno le cose

Saggi liberali vecchi e nuovi

e restituisse al Parlamento e al paese la dignità che meritano. *
Opposizione Civile

ELIO VELTRI, PAOLO SYLOS LABINI, ENZO MARZO

Ulivo, l'unica strada è la Costituente

(Tratto da: *L'Unità* 05/02/2003)

2003

Le tormentate vicende politiche e giudiziarie che sembrano non avere fine, la minaccia di Berlusconi di ricorrere a elezioni anticipate, nel caso di una condanna, il panico che il ricatto ha diffuso in una parte della coalizione di centro sinistra, dopo tante iniziative pubbliche della società civile e alcune manifestazioni imponenti, ci fanno riflettere perché significa che c'è qualcosa che non va. E la conferma viene dal sondaggio pubblicato dall'Unità il 21 gennaio, archiviato troppo presto. È vero che un sondaggio non è il vangelo, ma se i dati della SWG sono attendibili e non abbiamo motivo di credere che non lo siano, anche perché, al contrario di quanto ha fatto l'Unità, i sondaggi scomodi non vengono pubblicati da chi li commissiona, bisogna riflettere seriamente. I partiti del centro sinistra registrano nove punti in meno dei partiti della Casa delle libertà, i movimenti vengono avvertiti dai cittadini interpellati come un intralcio al centro sinistra, il 90 per cento degli interpellati sostiene che è necessario il dialogo con la maggioranza. Solo la magistratura, nonostante tutto, si salva, e non a caso, proprio perché lo scontro con il governo è chiaro. Avevamo sperato che qualche leader del centro sinistra smentisse i dati del sondaggio, ma non l'ha fatto. Quindi, dobbiamo credere che anche Rutelli, Fassino e D'Alema, li ritengono verosimili. Stando così le cose, è più facile darsi ragione dell'arroganza del Cavaliere e dell'impudenza di chiedere le elezioni anticipate. E allora, come si fa a non essere preoccupati? L'opposizione continua a non essere credibile e anche quando fa qualche

Saggi liberali vecchi e nuovi

cosa di buono, come accadeva quando era al governo, non è in grado di comunicarlo. La lettera di Bassanini all'Unità, a proposito della visita di Bill Gates, lascia esterrefatti. Il comportamento dei movimenti sembra evocare il vecchio slogan degli anni 50 riguardante la sinistra e la democrazia cristiana: piazze piene, urne vuote. Insomma, le manifestazioni alle quali abbiamo partecipato con convinzione sono utili, ma in assenza di iniziative politiche e di proposte, rischiano di lasciare il tempo che trovano. Stando così le cose, o i partiti di centro sinistra abbandonano la politica delle dichiarazioni televisive improvvisate, rilasciate sempre dalle stesse persone e cambiano strada, oppure la partita delle prossime elezioni, a cominciare dalle europee, è compromessa. D'altronde, se conosciamo un po' Romano Prodi, riteniamo che non sarà disponibile a impegnarsi in un campo di macerie. E lo stesso Cofferati rischia di camminare su un terreno scivoloso. Dopo Firenze, è stato ingiustamente accusato, per imprudenza altrui, di populismo. E pensare che Sergio è uomo di regole e di numeri, dal momento che in tutta la sua attività di sindacalista si è occupato di difendere regole utili ai lavoratori e numeri riguardanti retribuzioni, salari e cioè, condizioni concrete e materiali di vita delle persone in carne e ossa. D'Alema, Fassino, Chiti, in polemica, hanno detto che i leader nelle democrazie avanzate si eleggono nelle sedi istituzionali e non in piazza e hanno ricordato che sono loro ad avere vinto, anzi, stravinto il congresso di Pesaro. Anche noi siamo convinti che progetti, programmi, regole e leader si decidono nelle sedi istituzionali, con procedure democratiche, in base a regole condivise e rispettate. Per questa ragione da un anno andiamo proponendo una Costituente dell'Ulivo, che non è né un nuovo partito né un superpartito, con la partecipazione effettiva e, quindi, con diritto di voto dei rappresentanti dei partiti, dei movimenti e delle associazioni. La Costituente è anche la sede istituzionale per eleggere la leadership della coalizione a conclusione del percorso e prima delle scadenze elettorali. Perché nessuno risponde, magari con una proposta alternativa alla nostra? Perché tanto silenzio su una proposta che era stata votata dalle direzioni dei DS e della Margherita? È evidente che se non viene assunta in tempi brevi una iniziativa forte, significa che i partiti

Saggi liberali vecchi e nuovi

dell'Ulivo e, anche i movimenti, non sono interessati e continueranno a fare le cose che stanno già facendo con scarsi risultati, mentre il tempo passa. L'avvio del lavoro della Costituente dovrebbe coincidere con la elezione dei comitati di collegio dell'Ulivo ai quali spetterebbe al momento delle elezioni indicare i candidati, scegliendo il metodo più democratico e partecipato, con la mediazione e l'intervento della dirigenza nazionale dell'Ulivo, se dovesse essere necessario. A nostro parere, quindi, non è più sufficiente parlare di coinvolgimento generico dei movimenti. La Costituente che proponiamo presuppone che i partecipanti vengano designati in base a regole che una delegazione dei partiti, dei movimenti e delle associazioni elabora e decide prima. Sappiamo bene che non è semplice, ma se si vuole davvero coinvolgere nel lavoro di elaborazione progettuale e programmatica e in quello politico-organizzativo tutti i soggetti che vogliono un nuovo grande Ulivo, non vediamo altre possibilità e altre strade percorribili. Infine, siamo convinti che i referendum abrogativi delle leggi vergogna e della legge sul conflitto di interesse, se sarà approvata nel mese di Febbraio nel testo attuale, potrebbero dare un grandissimo impulso alla Costituente del nuovo Ulivo, perché dirigenti, militanti, elettori di centro sinistra e, anche di Berlusconi, si troverebbero impegnati in una grande battaglia unitaria.

PAOLO SYLOS LABINI, ENZO MARZO, ELIO VELTRI

Ulivo, ecco la nostra idea della Costituente

(Tratto da: *L'Unità* 14/03/2003)

2003

La guerra, purtroppo, limita tutti gli spazi di dibattito e produce asfissia nella vita democratica. Così, anche l'incontro di Bologna dei leader dell'Ulivo è rimasto sotto tono, gli interventi non sono risultati del tutto chiari e di conseguenza le posizioni dei partecipanti. A Bologna D'Alema

Saggi liberali vecchi e nuovi

aveva proposto una Costituente «organizzativa» dell'Ulivo, proposta che noi andiamo facendo da un anno, senza la qualificazione di «organizzativa» che cozza con il significato e gli obiettivi di qualsiasi Costituente. Il problema non è nominalistico, ma semantico, proprio perché riguarda il significato e quindi la sostanza politica, le procedure democratiche, di obiettivi da conseguire. La Costituente, a nostro parere, dovrebbe nascere e vivere «senza rete», anche se con regole precise. Se viene diretta, o peggio pilotata, da un direttorio costituito dai capi dei partiti dell'Ulivo, può anche vivere qualche giorno sui giornali, ma diventa un'altra cosa, non è credibile e non consegue gli scopi che gli organizzatori si prefiggono. L'unica fase «non democratica» della Costituente può riguardare la scelta del gruppo di persone che la convoca e che necessariamente deve essere designato dai partiti, dai movimenti e dalle associazioni. La Costituente dovrebbe decidere tutto il resto: processo, tempi di apertura e conclusioni, gruppi di lavoro, modalità di voto ecc. A nostro parere i punti sui quali è necessaria la massima chiarezza sono i seguenti: 1) L'Ulivo convoca un'Assemblea Costituente vera o il gruppo dirigente dei partiti promuove una serie di cooptazioni, magari inserendo o privilegiando associazioni e gruppi collaterali ai partiti? La seconda ipotesi non solo sarebbe inutile, ma anche dannosa e se queste fossero le intenzioni, sarebbe meglio lasciare ai partiti tutte le responsabilità politiche e della gestione dell'Ulivo, 2) I criteri di scelta dei partecipanti rispondono a esigenze di pari dignità politica per cui nessuna componente può avere la maggioranza dell'Assemblea oppure no? Se così non fosse, i movimenti e le associazioni sarebbero ospiti, forse graditi, ma inefficaci nelle scelte, 3) I compiti fondamentali della Costituente, a nostro parere dovrebbero essere i seguenti: a) Nomina di gruppi di lavoro costituiti per competenze ed esperienza con il compito di elaborare e scrivere la proposta di un Progetto-Programma, che l'assemblea generale dovrebbe discutere, votare, adottare e votare in via definitiva dopo una discussione nelle Costituenti regionali e nei Comitati di collegio eletti con gli stessi criteri dell'Assemblea nazionale. Noi insistiamo sul concetto di Progetto-Programma perché oltre che le proposte di un programma di

Saggi liberali vecchi e nuovi

governo, dovrebbe contenere alcune opzioni sulla società che vogliamo, sui valori e sugli ideali che ne devono costituire la linfa vitale, sull'etica dei rapporti in un mondo globalizzato. In questo momento l'Europa e la guerra all'Iraq costituiscono due emergenze tra loro collegate che debbono avere la massima priorità per l'opposizione, poiché se Berlusconi si fosse mosso d'intesa con Chirac e Schroeder i rischi della guerra voluta da Bush sarebbero ben più limitati e l'Unione europea ben più compatta. Il programma vero e proprio dovrebbe partire da un'analisi del programma del 1996 e dalle cose buone e meno buone fatte prima dall'Ulivo con Prodi e poi dal centrosinistra con i governi D'Alema e Amato. Solo così potremmo capire perché Rifondazione ha messo in crisi il governo Prodi, perché non si sono fatti accordi elettorali con il partito di Bertinotti e con l'Italia dei Valori, perché, in definitiva, abbiamo perduto le elezioni se, come molti dicono, abbiamo governato bene, e se esistono le condizioni per un accordo politico e di programma con Bertinotti\, b) Costituzione di uno o più gruppi di lavoro per scrivere le regole riguardanti cessione di quote di sovranità dei partiti all'Ulivo, che non può essere né un superpartito né una semplice coalizione elettorale\, i poteri decisionali e le modalità per scegliere le candidature a tutti i livelli\, la formazione dei gruppi e la loro direzione nelle assemblee elettive ecc.\, c) La elezione del leader o dei leader della coalizione al termine del processo costituente. Va da sé che la prima operazione da fare è la scrittura del Progetto-Programma, dal momento che se non esiste condivisione è inutile andare avanti. La condivisione conclusiva, dovrebbe riguardare i partiti dell'Ulivo, del centrosinistra, i movimenti, le associazioni e Rifondazione comunista. Rispetto al percorso e ai contenuti che noi indichiamo, il documento dei partiti dell'Ulivo, costituisce una prima proposta utile, ma non sufficiente, anche perché le decisioni che contiene sono «unilaterali» e alcune procedure, a cominciare dalle assemblee provinciali che danno il via alla fase costituente, sono prive di regole. È evidente che la Costituente che proponiamo è un processo complesso, che superata la fase di «confusione» come l'ha definita D'Alema e che è stata di grande partecipazione, sottolineata più volte dallo stesso Fassino che ritiene

Saggi liberali vecchi e nuovi

l'impegno di movimenti e associazioni una condizione essenziale, impone assunzioni di responsabilità, a cominciare dai movimenti e dai loro esponenti più rappresentativi, tempi lunghi e tanta pazienza. Ma costituisce anche l'opportunità per una grande operazione di partecipazione democratica e di immissione nel circuito della politica di migliaia di persone che hanno voglia di impegnarsi. Infine, la Costituente, trarrebbe grande giovamento e una enorme energia dai referendum sulle leggi vergogna e sul conflitto di interesse, sui quali, d'accordo con i partiti, con le grandi associazioni e con i movimenti, stiamo lavorando con altrettanto impegno e altrettanta pazienza. (info@opposizionecivile.com)

PAOLO SYLOS LABINI, ENZO MARZO, ELIO VELTRI

La casa brucia, teniamolo a mente!

(Tratto da: *L'Unità* 06/05/2003)

2003

Caro direttore, abbiamo seguito con preoccupazione il dibattito scaturito dalla lettera del sig. Micalizi e ci siamo chiesti se mentre la casa brucia si possono svuotare i serbatoi dei pompieri solo perché qualcuno di loro, o il capo, ha dato una risposta troppo rude. Fuori di metafora, consideriamo la situazione del paese gravissima e notiamo la non sufficiente consapevolezza della gravità in molti di coloro che sostengono e votano per il centro-sinistra. Anche l'opposizione parlamentare ci appare remissiva, indecisa, debole di fronte ai pronunciamenti del capo del governo che sono eversivi e configurano un vero e proprio attentato alla Costituzione della Repubblica. Stando così le cose invitiamo tutti a serrare le fila e a rafforzare l'Unità, una delle poche voci libere del paese. In questo senso indebolire l'Unità significa dare oggettivamente una mano a Berlusconi. *Opposizione Civile

Saggi liberali vecchi e nuovi

Lettera aperta ai leader dell'opposizione

(Tratto da: *L'Unità* 02/07/2003)

2003

Il paese si trova a vivere un nuovo drammatico passaggio. Berlusconi si è procurato in Parlamento una definitiva impunità. I suggerimenti del presidente della Repubblica, che rinuncia al ruolo di arbitro super partes e diventa soggetto di mediazione, sono stati determinanti. Lo strappo nello stato di diritto non è ricucibile. Solo i giornali stranieri, anche i più moderati, descrivono la drammaticità dello scandalo che si è consumato in un paese che prima era considerato civile, e proprio alla vigilia di forti responsabilità di politica estera. L'immagine dell'Italia sta uscendo a pezzi. E l'opposizione si sta dimostrando impaurita, subalterna alla strategia di attacco di Berlusconi. L'opposizione è riuscita a mettere in discussione solo una questione di forma e non di sostanza su un provvedimento ad personam molto più grave della stessa legge Cirami. In più non si è opposta con la necessaria fermezza al messaggio della maggioranza secondo il quale la sospensione dei processi per le alte cariche dello Stato è un istituto previsto negli ordinamenti degli altri paesi europei. Leopoldo Elia ha dimostrato il contrario e uno di noi, che ha scritto un libro distribuito insieme con l'Unità, conferma che questa è un'atroce balla. I costituzionalisti italiani più autorevoli hanno scritto che la legge è palesemente incostituzionale, e in più riguarda direttamente un processo giunto quasi alla conclusione in cui è imputato il capo del governo per reati gravissimi. Si fa anche finta di non sapere che la prescrizione per Berlusconi è alle porte. Fa rabbia assistere impotenti a una tale violazione del principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alle legge. Bisogna reagire. Noi di «Opposizione civile» abbiamo depositato il quesito referendario in Corte di Cassazione. Questo è soltanto un passo necessario ma non sufficiente: occorre che tutte le forze politiche, i movimenti, le

Saggi liberali vecchi e nuovi

associazioni di centrosinistra e di sinistra (e, ci auguriamo, anche cittadini e politici di destra che hanno senso dello stato e non asserviti al padrone), si assumano finalmente la loro responsabilità di fronte al paese. Noi invitiamo tutti a un confronto franco e completo sulla possibilità concreta di raccogliere le firme e di cominciare una campagna referendaria sulle leggi vergogna. Abbiamo predicato da sempre la necessità dell'unità politica del fronte antiberlusconiano, oggi questa unità è ancora più necessaria. Siamo consapevoli delle difficoltà che pone un referendum, e le abbiamo viste in atto in questi giorni. Però, se saremo tutti uniti, la presenza di questo cancro per la democrazia italiana potrà essere messa finalmente in discussione. Ci vuole una grande iniziativa politica. E non si pensi di poter svicolare con mancate decisioni o con ambiguità. Concorrere al fallimento del lancio dell'iniziativa referendaria significa assumersi una grande responsabilità negativa di fronte agli elettori. Le recenti elezioni amministrative sono andate bene per il centrosinistra e i leader politici che lo rappresentano hanno espresso la loro soddisfazione. Certo, i leader dell'opposizione politica nelle ultime settimane hanno messo in sordina i contrasti ed hanno dato prova di una notevole coesione, e di questo bisogna dargli atto. Noi, tuttavia, che per presentare libri e partecipare a dibattiti non facciamo che girare l'Italia in lungo e in largo, dobbiamo metterli in guardia contro un eccesso di euforia: nei loro riguardi abbiamo sentito critiche anche molto dure che corrispondono a ciò che denunciavamo da tempo, cosicché il voto, più che a favore dei leader dell'opposizione, spesso è stato contro Berlusconi, che nelle ultime settimane aveva intensificato il tasso di prepotenze e di nefandezze. Quanto alle critiche a quei leader ecco le principali. 1.«Alla gente comune nulla o quasi nulla importa della giustizia e dei processi a Berlusconi» - ecco una tesi cara a vari leader dell'opposizione. Discutiamo piuttosto - aggiungono - del programma, cominciando dalla politica economica di Berlusconi-Tremonti. È più che giusto, diciamo noi, criticare il programma e la politica economica, l'abbiamo fatto più volte e siamo pronti ad impegnarci ancora. Ma perché questo dovrebbe impedire di discutere della giustizia, dei processi a Berlusconi e dei suoi incessanti tentativi di sottrarsi agli stessi

Saggi liberali vecchi e nuovi

processi, coi furbeschi rinvii e con provvedimenti a suo uso e consumo, che fa votare dai suoi deputati a tamburo battente? Ma veramente gli oppositori credono che nel nostro popolo abbondano, non i geni, come diceva Mussolini, ma gli imbecilli? Certo, questi non sono affatto rari, ma la gente comune ha oramai cominciato a capire qual è il vero programma di Berlusconi - lo dichiarò l'interessato a Enzo Biagi diversi anni fa, ma chi sa perché, la gente o non ha creduto a quella dichiarazione o non le ha dato peso. Il programma è: salvare la roba ed evitare la galera. La roba è stata salvata e incrementata, il mostruoso conflitto d'interessi è rimasto e si è aggravato, e la galera sarà evitata con la legge sull'immunità. Il resto o non conta o conta per gettare polvere negli occhi, come il ben noto contratto con gli italiani. I quali cominciano a capire che fra l'attacco alla democrazia liberale e allo stato di diritto e le mancate promesse il nesso è strettissimo. Il dramma non è che Berlusconi non riesce a mantenere le promesse, ma che il problema vero è lui. Non è vero quindi che agli italiani non importa la questione della democrazia, messa in discussione da un personaggio così compromesso e screditato. Fra la gente comune, sono numerose le persone civili che si rendono conto che l'autonomia della magistratura è una conquista di civiltà fin dalla rivoluzione inglese del 1649. Fu un ignoto personaggio quello che, dimostrando ironia e cultura, in uno dei girotondi di protesta innalzò il cartello «Brigate Montesquieu».

2. «La demonizzazione di Berlusconi non solo non paga ma porta acqua al suo mulino». Ecco un'altra solenne balla, ripetuta ossessivamente da berlusconiani e antiberlusconiani: è stata dimostrata tale da molti specialisti.

3. Perché, si domanda il New York Times, tanti italiani sono così tolleranti con Berlusconi? Per salvaguardare l'onore del paese, è stato detto. No: la bieca ipocrisia aggrava il disonore. Per la pace sociale, è stato anche detto, per ottenere la quale rinunciare ad un po' di autostima è un prezzo che può esser pagato. No, noi ci ribelliamo con forza, quel prezzo non può e non deve esser pagato.

4. Nei nostri viaggi abbiamo spesso sentito il seguente commento: vari leader del centrosinistra hanno trovato il modo per gestire al meglio la loro nicchia di potere e guardano con fastidio ed anzi con ostilità chi li disturba. Se è così, siamo in pieno

Saggi liberali vecchi e nuovi

disaccordo: gli oppositori debbono fare gli oppositori sul serio, in ogni tempo, ma soprattutto in questo periodo, in cui sono in gioco le principali conquiste del nostro paese: l'unità nazionale, lo stato di diritto basato su una Costituzione civile e moderna, l'autonomia della magistratura, la libertà di espressione, l'eguaglianza di tutti di fronte alla legge. Forse è qui la differenza più importante fra noi della società civile ed un certo numero di esponenti del centrosinistra: noi siamo convinti di vivere in un periodo non semplicemente anomalo ma drammatico, in cui sono in discussione le nostre fondamentali conquiste democratiche. Sono anche in gioco - una cosa non esclude l'altra - le nostre conquiste economiche: in fondo alla strada della corruzione, della depenalizzazione di certi reati, dell'evasione fiscale elevata a sistema c'è l'Argentina. In conclusione sono urgenti quattro passi nuovi: 1) Costruire la coalizione di un nuovo Ulivo, ponendo in discussione i giudizi sulla natura del berlusconismo e i conseguenti atteggiamenti politici riguardanti i rapporti fra maggioranza e opposizione\, 2) convocare una Costituente che deve riconsiderare le linee della strategia politica\, 3) accogliere le istanze della società civile\, 4) promuovere i referendum per abrogare le leggi che spostano i confini fra economia legale ed economia criminale e costituiscono ferite gravi nello stato di diritto. Massimo D'Alema ha dichiarato all'Unità che è necessaria un'intesa fra partiti e movimenti, un progetto già avanzato più volte negli ultimi mesi e ribadito con forza nel recente raduno di Arezzo promosso dai cittadini per l'Ulivo proprio con l'obiettivo di predisporre quell'intesa. Bene: oramai è tempo di passare dalle parole ai fatti. La Costituente al principio dovrebbe avere un programma ridotto all'essenziale per collegare strettamente l'opposizione politica con quella civile: il suo primo nucleo dovrebbe avere le caratteristiche che ebbe il Comitato di Liberazione Nazionale. Il tempo è maturo.

Saggi liberali vecchi e nuovi

Proposte e critiche, noi non ci arrendiamo

(Tratto da : *L'Unità* 24/09/2003)

2003

Il 2 Luglio l'Unità ha pubblicato una nostra lettera aperta ai leader dell'opposizione nella quale chiedevamo due impegni riguardanti la Costituente dell'Ulivo e i Referendum sulle leggi vergogna, e manifestavamo alcuni dissensi sul modo in cui era stata condotta l'opposizione sul lodo Maccanico-Schifani, (lasciato approvare in 14 giorni), perché centrata non sull'abnormità di una legge che garantiva, unica nelle democrazie liberali, l'impunità a vita a Berlusconi, ma sul cavillo procedurale: legge ordinaria o legge costituzionale. Sul punto giustizia è opportuno ricordare che la legge Boato, pessima di per sé, ha permesso alla maggioranza di accorciare i tempi di approvazione del Lodo, che la stessa ha evitato almeno un passaggio parlamentare in più e quindi a Berlusconi di presentarsi in tribunale a Milano e ai giudici di andare a sentenza, che l'approvazione del patteggiamento allargato, primo firmatario Pisapia, ha consentito a Previti di evitare la sentenza del tribunale sul processo Sme. Anche la legge sul conflitto di interesse è stata approvata come una qualsiasi legge di routine, al punto che le assenze dei deputati dell'opposizione hanno impedito di bocciare la pregiudiziale di costituzionalità. Addirittura la riforma Gasparri, che perfeziona il monopolio di Berlusconi sui media, è stata approvata al senato grazie alle assenze della cosiddetta opposizione. Infine, la sentenza Andreotti, nella quale è scritto che da capo del governo il divino Giulio trattava con i capi della mafia perché "non aveva capito", mentre nel 1974 uno di noi si dimetteva da componente del comitato per la programmazione perché era presieduto da Lima e quindi "aveva capito", è passata sotto silenzio. L'ultima perla è la proposta di un secondo Lodo Maccanico riguardante la

Saggi liberali vecchi e nuovi

legge Gasparri oggetto di critiche severe di tutta la stampa internazionale. Tutto casuale? Quello che non capiamo, e non ci rassegniamo ad accettare, è la diversità di trattamento che gran parte dei nostri mezzi di comunicazione e la nostra opposizione riservano a Berlusconi rispetto alla stampa estera, ultimo il dossier Economist. Infatti, se quanto scrive l'Economist fosse semplice e strumentale demonizzazione dovremmo difendere il capo del governo. Se invece l'autorevole settimanale inglese e, prima ancora, alcuni giornalisti, politici e intellettuali italiani, scrivono la verità, non si capisce perché le stesse cose non possano dirle in televisione i più autorevoli rappresentanti dell'opposizione. Perché non possano diventare contenuto centrale della battaglia politica. Ci siamo chiesti perché i dirigenti del centro-sinistra sono tanto indulgenti con i parlamentari che in qualche modo con le loro iniziative favoriscono l'attività della maggioranza e terribilmente severi con quanti hanno condotto una battaglia tenace contro Berlusconi. Abbiamo sperato in una risposta esplicativa che non c'è mai stata. Ma siccome i fatti sono più duri delle parole, questi hanno ulteriormente dimostrato di che impasto è fatto il berlusconismo e quanto avessimo ragione noi nel sostenere che la democrazia liberale e lo stato di diritto avrebbero corso seri rischi. Ora ci auguriamo che dopo l'approvazione a raffica delle leggi ad personam, l'occupazione di ogni ganglio dello stato e di tutta l'informazione, l'uso devastante della commissione Telekom Serbia, con il tentativo di liquidare tutto il gruppo dirigente del centro sinistra, ci si dia atto che le nostre posizioni erano semplicemente liberali, giuste e previdenti e che il vero demonizzatore è il Presidente del consiglio con la sua corte, il quale, nonostante tutto, continua a trovare orecchi attenti in ampi settori dell'opposizione, quegli stessi che furono i responsabili maggiori della sconfitta del 2001. La Costituente dell'Ulivo è morta prima di cominciare a vivere ed è scomparsa dall'agenda politica. Essa è stata avversata con tenacia da verdi, socialisti, Udeur di Mastella, da componenti dei Ds e della Margherita e, con particolare accanimento dai girotondini di Moretti e Flores d'Arcais. Sergio Cofferati, che avrebbe potuto diventarne protagonista, in attesa del rientro di Prodi, non ha colto la novità e le

Saggi liberali vecchi e nuovi

potenzialità della convocazione di un'Assemblea costituente aperta alla società civile. Il risultato è davanti agli occhi di tutti: come era facilmente prevedibile, sono in gioco e padrone del campo solo le segreterie dei partiti. Se fosse stata necessaria la controprova, tutto il dibattito sulla proposta di Prodi, da noi condivisa, passato sulla testa della società civile, come ricorda Tranfaglia, è lì a dimostrarlo. La difficoltà di comporre una lista unica, che non sia solo la somma di alcuni partiti, sta proprio nel fatto che "a monte" sarebbe stato necessario quel processo Costituente, con la partecipazione di partiti e movimenti, che non ci siamo mai stancati di proporre e che rimane l'unica via percorribile per arrivare alla lista unica. Il vuoto lasciato dal Progetto della Costituente è enorme e difficilmente colmabile, perché l'Ulivo rimane la somma delle segreterie dei partiti, senza progetto-programma, senza regole e, forse, senza leadership, ma con tanta voglia, di competere al suo interno in vista delle elezioni europee. In queste condizioni, la proposta Prodi, nella migliore delle ipotesi, può diventare soltanto un accordo per un piccolo Ulivo elettorale incapace di battere Berlusconi. Già il 2 luglio mettevamo in guardia i leader del centro sinistra riguardo all'eccessiva sopravvalutazione del voto amministrativo. La giustezza della nostra analisi è stata confermata dallo studio accurato di Giorgio Galli (Unità) il quale scrive che in base ai numeri si dimostra che il successo del centro sinistra nelle amministrative "è dipeso in gran parte dal manifestarsi di un astensionismo di destra" e che "le manifestazioni sino al febbraio 2003 hanno avuto il grande merito di bloccare un ulteriore astensionismo a sinistra, ma non hanno recuperato quello che si manifesta da ormai oltre un decennio". A Milano, sempre secondo Galli, va molto peggio. Per i referendum le cose sono andate oltre ogni più pessimistica previsione: i partiti se ne sono lavate le mani e il rompete le righe è diventato un vero e proprio 8 settembre. Di Pietro, raccoglie le firme e si farà il "suo" referendum, come Bertinotti si è fatto il suo. Non ci vuole molta fantasia per capire come andrà a finire a causa della incapacità totale di direzione politica della quale qualcuno dovrà pur rispondere. Si è così perduta un'occasione irripetibile per creare un grande coalizione trasversale che vedesse uniti società civile di sinistra e di destra, partiti e

Saggi liberali vecchi e nuovi

associazioni anche molto lontani tra di loro ma concordi nel rigettare la visione personalistica del potere dimostrata da Berlusconi. Una coalizione che su quel punto specifico, proprio perché unita ed allargata, fosse in grado di battere Berlusconi. I partiti non dovevano trincerarsi nella constatazione che questa alleanza non c'era, perché era loro dovere crearla, farsene promotori. Al contrario, alcuni hanno aspettato immobili che le condizioni necessarie non si creassero, altri si sono opposti addirittura, perché nella strategia referendaria hanno visto un pericolo. Infine il no dei girotondi di Moretti è stato un vero e proprio tradimento di tutta quella società civile che l'anno scorso era scesa a manifestare contro quelle stesse leggi-vergogna che ora si è rinunciato a combattere. Eppure, basta leggere i giornali, per rendersi conto che le leggi vergogna stanno devastando il paese. La Corte dei conti informa che su 370 grandi aziende passate al setaccio, l'evasione fiscale e quindi la manomissione dei bilanci, riguarda il 98%, con una caduta verticale delle entrate fiscali. Il 60 per cento dei processi di mafia è bloccato dalla Cirami. La legge dell'Impunità di Berlusconi si commenta da sola. Ci è stato detto fino alla noia che non bisogna parlare solo di giustizia e di Berlusconi. Siamo d'accordo. Ma perché quanti ripetono la canzone, non si ingegnano a scrivere le proposte? Eppure, gli argomenti non mancano: corruzione diffusa senza precedenti, aziende devastate dalla falsificazione dei bilanci e investitori esteri che non arrivano, crisi economica senza vie d'uscita, lavoro sommerso che vale secondo l'Ocse 400 miliardi di euro, il che significa 150 miliardi di evasione fiscale e negazione dei diritti per centinaia di migliaia di lavoratori, che, non si sa perché, non calamita l'attenzione di Bertinotti, regioni del mezzogiorno secondo il Censis con 2,5 punti in meno di Pil a causa del controllo della mafia ecc., Ricerca e Innovazione all'anno zero, tanto che se n'è accorto anche il Governatore della Banca d'Italia. Non sono argomenti degni di nota per elaborare proposte alternative a quelle del governo? Noi abbiamo dato un contributo scritto sulla politica economica, sulla giustizia e sull'informazione, ma non sappiamo a chi consegnarle e con chi discuterle. Ci auguriamo che gli amici del centro-sinistra facciano altrettanto, e che se ne possa discutere in qualche sede. A

Saggi liberali vecchi e nuovi

meno che definitivamente non passi nei fatti la linea dell'autosufficienza dei partiti. Le nostre critiche mirano a persuadere, non a polemizzare. Infatti, abbiamo affermato più volte, e ripetiamo con forza che siamo pronti a collaborare in tutti i modi con un'opposizione politica che tenga pienamente conto dei pericoli gravissimi che sta correndo la nostra democrazia. Nei nostri frequenti dibattiti nelle città più diverse abbiamo notato che è in rapida crescita la schiera dei nostri concittadini che un tempo votavano, ma poi non hanno più votato, per i partiti del centrosinistra e che oggi, di fronte ai pericoli gravissimi, stanno abbandonando l'atteggiamento di passività, ma chiedono iniziative che possano coinvolgerli ed un'opposizione politica non indulgente ma dura. Del resto anche i leader dell'opposizione politica oramai si rendono conto di questi atteggiamenti e cercano di rispondere a tali esigenze: in questo intendiamo aiutarli. Sia nelle nostre critiche sia nelle nostre proposte noi intendiamo portare avanti la nostra concezione politica che, nella situazione di emergenza che stiamo vivendo, mira ad attirare e a persuadere intellettuali e politici di destra e di sinistra, sindacalisti e industriali, professionisti ed operai, che è fin dall'origine lo spirito con cui è stata avviata "Opposizione civile". In questo spirito nella nostra Assemblea nazionale del 27 settembre esporremo alcune proposte e metteremo in discussione il nostro programma: dobbiamo muoverci con forte determinazione.

***L'Unità* 16/12/2003**

2003

Il lungo silenzio sulla Costituente del nuovo Ulivo è stato rotto dagli appelli di Achille Occhetto e di Opposizione Civile. Al primo hanno aderito personalità della politica e della società civile, impegnate nei settori più diversi, al secondo personalità della società civile: della cultura, della ricerca, dell'università, del cinema e dello spettacolo. Agli appelli ha fatto seguito la costituzione del Comitato per la Costituente del

Saggi liberali vecchi e nuovi

nuovo Ulivo, che ha incontrato i partiti dell'Ulivo e di centro sinistra per chiedere formalmente l'avvio del processo costituente. La novità dell'iniziativa è dovuta alla rappresentatività, al numero degli aderenti e all'adesione di componenti di girotondi e di alcuni partiti, come i Verdi e i Comunisti Italiani, che in passato avevano escluso un loro impegno. Noi abbiamo più volte delineato sulle pagine dell'Unità e in documenti scritti un possibile processo costituente, non molto diverso da quello proposto da Ds e Margherita nel febbraio 2003. Riteniamo che la proposta vada ripresa, precisata e sottoposta alla discussione del Comitato per la Costituente e dei partiti per entrare nel merito e verificare le volontà politiche concrete di tutti coloro che a parole convengono sulla necessità di avviare in tempi stretti, prima delle elezioni europee, il processo costituente del nuovo Ulivo. Il documento delle segreterie Ds e Margherita, in un primo momento condiviso anche dai Verdi, costituisce, a nostro parere, una utile base di discussione e di incontro, tale da evitare di ripartire da zero. Ecco la nostra proposta. L'assemblea costituente dell'Ulivo è composta dai rappresentanti dei partiti politici alleati nelle elezioni del 2001 e dai partiti che dichiarano di condividere le idee guida del manifesto di Romano Prodi e di aderire ufficialmente all'Ulivo, dai rappresentanti di associazioni, movimenti, cittadini, singole personalità. L'assemblea, la cui composizione e modalità di convocazione viene indicata da un coordinamento provvisorio composto dagli stessi soggetti, scelti di comune accordo, avvia il dibattito politico da approfondire in analoghe assemblee regionali, provinciali e di collegio e nomina i seguenti organismi: 1)un comitato politico e organizzativo responsabile del processo costituente, con il compito di definirne le tappe nazionali e sul territorio, 2)un gruppo di lavoro per definire i criteri intesi ad applicare il metodo, pienamente democratico, della partecipazione e della concertazione per tutte misure di carattere sociale, riguardanti il lavoro, garanzie e pensioni comprese, la scuola, la sanità, la ricerca, l'autonomia degli enti locali, 3)un gruppo di lavoro col compito di predisporre un progetto-programma minimo e di scrivere le regole, tra le quali priorità assoluta assumono i contenuti dello Statuto del nuovo Ulivo e i criteri di selezione dei candidati alle elezioni

Saggi liberali vecchi e nuovi

europee, politiche e amministrative, come l'assenza di condanne per reati finanziari. Criteri della rappresentanza, percentuali, modi di partecipazione alla Costituente, potranno essere affrontati con buon senso e cognizione dei fatti, solo dopo il consenso politico e l'impegno dei partiti sui tempi del processo costituente, il cui obiettivo è la costituzione di un soggetto politico che non può essere né una mera coalizione elettorale, né un super partito che cancelli differenze e identità delle forze politiche e sociali esistenti. L'accordo a tre (Ds, Margherita, Sdi) per la presentazione di una lista alle elezioni europee e il veto all'ingresso di Di Pietro, mentre rappresenta una scelta alternativa alla lista unitaria di Prodi, rischia di spingere moltissimi elettori dell'Ulivo all'astensione elettorale e verso Rifondazione Comunista, favorendo oggettivamente Berlusconi. Neanche eventuali cooptazioni, per quanto illustri, ma sicuramente perdenti, potrebbero restituire respiro e credibilità al "triciclo", che si caratterizza esclusivamente per le preclusioni. È ovvio che solo la Costituente dell'Ulivo potrebbe comporre le divergenze inducendo i partiti del "triciclo", i Verdi e i Comunisti Italiani a modificare le loro posizioni. Noi ci auguriamo che prevalga la volontà di avviare il processo costituente e che vengano rimossi gli ostacoli alla costruzione di un grande Ulivo al quale partecipino con pari dignità partiti ed espressioni della società civile. Se ciò non accadesse e la volontà di fare la lista a tre, che configura un piccolo Ulivo, dovesse prevalere, è evidente che la società civile, nelle sue espressioni più significative, per arginare l'astensione al voto troverebbe il modo di organizzarsi e di costituire un punto di riferimento nelle prossime elezioni europee e amministrative. Nell'ipotesi che i tre principali partiti del centrosinistra non siano disposti ad aprire senza porre condizioni, attraverso il processo costituente, ai movimenti ed ai partiti minori, noi dobbiamo presentare alle europee una lista nostra, il cui obiettivo dev'essere la sconfitta di Berlusconi e il rafforzamento della coalizione.

Saggi liberali vecchi e nuovi

ELIO VELTRI, PAOLO SYLOS LABINI

Se il centro sinistra entra nel tunnel

(Tratto da: *L'Unità* 01/10/2004)

2004

«Il vostro parlare sia sì sì no no, il resto viene dal maligno». Il versetto evangelico, che è alla base della lettera di Prodi e della sua richiesta di chiarezza, è una frustata salutare. Tutto si può dire, infatti, tranne che nell'Ulivo e nel centro sinistra (Bertinotti ha confermato che del primo non vuole far parte), dalla sconfitta del 2001 le cose siano state chiare. Non è stata chiara e non lo è ancora la ragione della sconfitta dopo 5 anni di governo. Non è stato chiaro perché sono state abbandonate le due proposte ufficiali, nel 2003 e 2004, approvate da Rutelli e Fassino, per convocare una Costituente dell'Ulivo, (avanzata fin dal 2002 da Opposizione Civile), con la partecipazione di Cittadini- Elettori, disponibili a registrarsi negli Albi. Del loro abbandono, sbagliato e surrogato da una intenzione, disattesa, di federazione di alcuni partiti dell'Ulivo, non è stata data ragione convincente. Ma ancora più significative sono le cose sulle quali si preferisce sorvolare e che la lettera di Prodi tenta di fare emergere. Le fantasie centriste di Rutelli ce le siamo sognate di notte? Le divisioni su questioni dirimenti come la guerra e la modifica della Costituzione, ce le siamo dimenticate? E che dire del fatto che Bertinotti, dopo tutto quello che è successo, ripete che nel 1998 aveva ragione lui? Fatta questa premessa, non si capisce perché alcuni si meravigliano della lettera di Prodi, ignorando il suo passato e che il suo nome e il percorso politico sono legati all'Ulivo. Alla presentazione del governo al Senato nel maggio 1996 aveva detto: “non mi voglio consumare nei corridoi del palazzo” e così è stato. Prodi ha sempre operato per costruire l'Ulivo, come soggetto politico, non sostitutivo dei partiti. Visto come sono andate le cose nel 1998, riteniamo che avesse ragione. Nella sua lettera propone due livelli politici e organizzativi: la Federazione dei partiti dell'Ulivo e la Grande Alleanza

Saggi liberali vecchi e nuovi

Democratica del centro sinistra. Se Prodi ha scritto la lettera, e minaccia di ritirarsi, è perché ha trovato resistenze. Bertinotti, rifiuta un prima e un dopo, chiede di discutere il Programma tutti insieme e non di “trattarlo” con l'Ulivo. Partiamo da Bertinotti: siamo d'accordo di discutere il Progetto-Programma tutti insieme e lo siamo anche sulle questioni accennate nell'intervista al Corriere quali: il recupero dell'evasione fiscale con tassazione progressiva e la tassa di successione sui grandi patrimoni. Così come siamo certi che anche su altre questioni che ci impegnano da tempo quali il rilancio della politica industriale e un progetto complessivo di ripristino di livelli accettabili di legalità per fare impresa e per recuperare ingenti risorse, ci troveremo d'accordo. Basti pensare al lavoro nero e ai patrimoni mafiosi che ammontano a circa due milioni di miliardi e dei quali nessuno si occupa: Cavour confiscò i beni della Chiesa, mentre lo Stato repubblicano, per fare cassa, ha messo sul mercato tutti i suoi beni, proprio perché non confisca quelli delle mafie. Tutto questo, però, non è sufficiente. È necessario dire con chiarezza se alla Grande Alleanza Democratica partecipano solo i partiti o anche movimenti, associazioni, intellettuali, cittadini e se le scelte vengono fatte a maggioranza oppure no. Ma, anche dopo avere risolto questi due problemi il compito non è esaurito: rimangono le candidature per la Camera e il Senato. Le primarie, con regole rigorose, sono necessarie anche per queste candidature o no? È più produttivo discuterne con i singoli partiti o con la coalizione dell'Ulivo strutturata? Non ci sono solo due modi alternativi di costruire la Grande Alleanza Democratica della quale parla Prodi: o la “trattativa” con l'Ulivo, sul programma, che non piace a Bertinotti come non piace a noi o un'assemblea di tutti i partiti del centro sinistra, che discute insieme, ma taglia fuori enormi energie sociali e culturali disponibili all'impegno. C'è n'è un terzo: una Grande Alleanza Democratica che nasce sul programma e che prende avvio da un'assemblea di rappresentanti di partiti, eletti, movimenti, nella quale i partecipanti si confrontano liberamente e senza vincoli, anche se alcuni di loro hanno partecipato alla Costituente dell'Ulivo. D'altronde lo stesso Bertinotti, geloso dell'autonomia e dell'identità di Rifondazione, dice che l'Ulivo è libero di organizzarsi come

Saggi liberali vecchi e nuovi

vuole. Aggiungiamo che è libero di farlo anche attraverso una Costituente che si lascia alle spalle tutte le insufficienze e i balletti delle segreterie dei partiti. I giornali si domandano cosa succede se Prodi lascia davvero. Succede che il centro sinistra entra in un tunnel e fa un gran bel regalo a Berlusconi. Opposizione Civile

ELIO VELTRI, PAOLO SYLOS LABINI, ENZO MARZO

«Quanto petrolio a Nassiriya: è per quello che siamo laggiù?»

(Tratto da: *L'Unità* 21/02/2004)

2004

Il Senato, ha deliberato il rinnovo dell'impegno italiano in Iraq e il centrosinistra si è diviso, deludendo i tanti che avevano visto con favore l'operazione «triciclo» e che avevano partecipato alla Convenzione, presente, Romano Prodi. Lo scopo di questo articolo, però, non è quello di ribadire la posizione che abbiamo sostenuto contro la guerra e contro l'invio del contingente italiano in Iraq. Né di polemizzare con gli amici del «triciclo», anche se riteniamo che avrebbero fatto bene a votare contro. Ci interessa, invece, informare i lettori dell'Unità e commentare un fatto che riteniamo di grande rilevanza. Nel libro «La guerra del petrolio» (Editori Riuniti) l'autore, Benito Li Vigni, entrato all'Eni con Mattei e rimasto nel gruppo fino al 1996, ricoprendovi posizioni di grande responsabilità, a proposito di Nassiriya scrive: «La presenza italiana in Iraq, al di là dei presupposti ufficialmente dichiarati, è motivata dal desiderio di non essere assenti dal tavolo della ricostruzione e degli affari».

Saggi liberali vecchi e nuovi

ELIO VELTRI, PAOLO SYLOS LABINI

Il petrolio di Nassiriya

(Tratto da: *L'Unità* 21/02/2004)

2004

Questi affari, continua Li Vigni, «riguardano soprattutto lo sfruttamento dei ricchi campi petroliferi. Non a caso il nostro contingente si è attestato nella zona di Nassirya dove agli italiani dell'Eni il governo iracheno, pensando alla fine dell'embargo, aveva concesso fra il 1995 e il 2000, lo sfruttamento di un giacimento petrolifero, con 2,5-3 miliardi di barili di riserve: quinto per importanza tra i nuovi giacimenti che l'Iraq di Saddam voleva avviare a produzione». Per completare l'informazione, va detto che contratti analoghi il regime iracheno aveva sottoscritto con Francia, Russia e Germania, contrarie alla guerra. Il contratto con l'ENI era particolarmente favorevole all'Italia per due ragioni: i costi di estrazione che la società di bandiera avrebbe dovuto affrontare sarebbero stati scontati con la produzione del petrolio estratto, una volta ammortizzati i costi, la produzione seguente, sarebbe stata divisa a metà tra Eni e Governo Iracheno. L'operazione era importante a tal punto che uno dei più autorevoli giornali americani, commentandola, aveva scritto che se fosse andata in porto, l'Eni sarebbe diventata la più grande compagnia petrolifera del mondo. Resta da capire perché, dopo avere concluso la trattativa durata cinque anni, l'Eni non abbia cominciato a trivellare i pozzi. La risposta è legata alla decisione di Saddam di attendere la fine dell'embargo, per la quale aveva chiesto l'aiuto e l'intervento italiano, francese e tedesco presso la presidenza degli Stati Uniti, dichiarandosi anche disponibile, ciò che fece, di mettere sul mercato due milioni di barili al giorno per evitare l'aumento del prezzo del greggio. A questo punto qualche domanda è d'obbligo e riguarda l'attuale governo: 1) era a conoscenza del contratto Eni-Saddam? (Essendo il presidente dell'Eni, Poli, persona molto vicina al Cavaliere, non ci sono dubbi che il governo

Saggi liberali vecchi e nuovi

sia stato informato), 2) gli americani, che sono i veri dòmini della situazione in Iraq e decidono chi deve partecipare agli affari, hanno confermato al nostro governo l'impegno iracheno sui campi petroliferi di Nassirya? 3) se così fosse stato, è lecito chiedere in cambio di cosa? 4) forse in cambio dell'impegno del governo di sostenere l'intervento americano in Iraq e di inviare e mantenervi i nostri soldati? 5) la Francia che pure ha interessi analoghi ai nostri, non si è fatta tentare, perché tiene alla sua autonomia più di ogni inconfessabile interesse: perché noi siamo tanto subalterni? 6) domanda rivolta al centrosinistra: non sarebbe utile chiedere al governo di parlarne alla Camera prima di votare la conferma dell'impegno in Iraq? L'Unità, con un articolo del direttore, ha preso posizione chiara e netta, contro la permanenza delle truppe italiane in Iraq che si trovano in una situazione di ambiguità totale dal momento che operano sotto il comando di un altro Paese, dovrebbero svolgere una funzione di pace e invece, di fatto, aiutano gli occupanti che hanno voluto la guerra. Tenuto conto che Saddam Hussein e i maggiorenti del regime sono stati arrestati, è evidente che la guerriglia, che si rafforza giorno dopo giorno seminando morte, è sostenuta dal popolo e che gli occupanti non sono percepiti come portatori di libertà e di democrazia. Augurandoci che il governo faccia piena luce sull'argomento sollevato da Li Vigni, anche per il rispetto che tutti dobbiamo ai 19 morti di Nassirya, chiediamo al centro sinistra di ripensare la posizione assunta e di opporsi alla Camera alla conferma dell'impegno italiano in Iraq. **Opposizione Civile**